

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2015

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

LETIZIA LANZA, *Tracce*, a cura di Gianmario Lucini*

di Mariagrazia Carraroli

Fugge l'attimo breve – / come il tramonto.

I versi tratti dalla poesia “Occaso” a pagina 21 della raccolta poetica TRACCE di Letizia Lanza, poesia che si trova riportata sulla copertina del libro, riassume e identifica il senso, l’atmosfera e il percorso di tutta la silloge.

Letizia Lanza, saggista, critica letteraria, ricercatrice, studiosa e profonda conoscitrice dell’antico, apre i testi di TRACCE unendo idealmente TERRA e CIELO che ancora nell’ultima poesia si baciano *in trepido occaso*.

Ideale fusione, questa, che la poeta avverte e contempla come *Unione aurorale / in cerchio di Magia* (“Sibilla” pag. 7), armoniose nozze che vengono continuamente compromesse dall’uomo rendendo la TERRA *Mater ignuda per / vastatio orrenda* (“Terra in croce” pag. 13). Si stancherà l’UNIVERSO d’una sposa oltraggiata, divenuta *mala oikoumene* (“Universo” pag. 10)?

Questa domanda sembra percorrere i versi della silloge con una forte e dolente denuncia dell’offesa alla NATURA, ridotta spesso a *desertica zolla* (“Valle della Morte” pag. 41) e alla BELLEZZA, per esempio, della città lagunare divenuta *orchico luto* (“Fasma” pag. 20).

La sofferenza per la constatata ferita della TERRA IN CROCE (pag. 131) si specchia nel dolore d’anima della poeta che intinge i suoi versi di *rimpianto*, di *vana esultanza*, di *buio* e di *trafitture di spine*, trovando una pausa all’oppressione dello spirito nella contemplazione della notte stellata (“Vaghezza” pag. 15) in un libero volo (“Aves” pag. 26) in una polla d’acqua (“Senza titolo” pag. 30) o in un tramonto (“Occaso” pag. 21).

Le ferite, il dolore, il buio e la vanità di molto agire umano, vanità che spesso versa amarezza nei versi, opprimono l’anima di chi scrive, che tuttavia trova la forza della speranza attraverso quello che chiama *dono di poesia* (“Vera vita” pag. 25), la capacità cioè di trovare attraverso la parola una *verità per vivere*.

Parola che Letizia Lanza cerca con la sua consumata lanterna nei diversi linguaggi a lei noti, l’orizzonte dei quali spazia dal greco al latino, dall’inglese al francese, con qualche incursione nello spagnolo, piegando anche la lingua d’origine al suo sentire (*auroannodanti... aridopioggia... glaucoantiche... nullovanente... mascheromiasmatica... vivopulsanti* sono alcuni sparsi esempi).

* Edizioni CFR-Poiein, Piateda Sondrio 2011, Pagine 43, Euro 7.

Un sentire vibrante, concentrato in versi scarnificati, resi sonori da parole antiche attualizzate da accostamenti spesso arditi con quelle moderne.

Un sentire che coglie tutta la fragilità della bellezza e d'ogni umana emozione che possono svaporare e dissolversi nel breve spazio d'un attimo (vedi i versi di *Occaso* citati all'inizio), ma che la poesia sa raccogliere e rendere immortali.